

Recensioni



Citation: G. D'Antuono (2020) Denis Diderot, *Opere filosofiche Racconti e Romanzi*, a cura di Paolo Quintili e Valentina Sperotto. *Diciottesimo Secolo* Vol. 5: 157-159. doi: 10.13128/ds-12129

Copyright: © 2020 G. D'Antuono. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Denis Diderot, *Opere filosofiche Racconti e Romanzi*, a cura di Paolo Quintili e Valentina Sperotto, Giunti-Bompiani, Milano 2019, (Il Pensiero occidentale) LXIX + 3180 pp.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso in Francia, nel vivo dei dibattiti sulle responsabilità dei *philosophes* nella genesi delle ideologie totalitarie, si inaugurava – dopo la scoperta del prezioso fondo Vandeul – la *renaissance* degli studi su Diderot, che rimediavano con l'arma della filologia ad un destino secolare di «malchance». In Italia Paolo Alatri registrava – a fronte di un aumento delle edizioni e traduzioni – una certa vivacità nelle ricerche soprattutto sul filosofo d'Oltralpe, il cui pensiero, secondo Paolo Casini e Paolo Rossi aveva fatto fatica a circolare a causa delle resistenze di certe culture egemoniche *antilumières* e antirivoluzionarie. Queste costruzioni storiografiche hanno pesato molto, infatti, a svantaggio di uno scrittore dei Lumi, che è stato in vita e soprattutto *post mortem*, non solo censurato, ma stravolto nel significato e reso monco nella produzione letteraria. Quanto detto è stato ampiamente dimostrato dalle più recenti immagini, restituite dalle ricerche sulla fortuna del pensiero e delle sue opere in Europa. Tali considerazioni non nuove, sintesi della prima fase delle ricerche sulle eredità di Diderot, hanno avvalorato la necessità di mettere mano in Italia alla sua *Opera Omnia* sulla scorta anche delle edizioni nazionali francesi. Questo convincimento è stata la premessa materiale e ideale del ponderoso lavoro che qui si presenta.

Ha visto la luce, infatti, il primo e atteso volume a cura di Paolo Quintili e Valentina Sperotto, Denis Diderot, *Opere filosofiche Romanzi e racconti* nella collana “Il Pensiero occidentale” fondata da Giovanni Reale e diretta da Maria Bettetini per la casa editrice Bompiani-Giunti di Milano. Diderot aspettava da troppo tempo di essere ricostruito *à part entière* in una lettura unitaria e organica, che non cedesse a letture frammentarie o disgregatrici ancora presenti nel panorama storiografico europeo. A distanza di anni dall'inizio dei lavori di questo faticoso *bâtiment en pleine construction*, frutto dell'intuito di Andrea Tagliapietra, oggi è possibile leggere questo meritorio lavoro critico, filologico e linguistico, condotto dall'équipe diretta da P. Quintili. Fin da subito si è imposta – come spiegano i curatori – una complessa e stratificata operazione filologica e critica, per individuare il testo di riferimento, approntarne la traduzione in italiano, tenendo conto delle traduzioni già esistenti, per passare a commentare e infine a introdurre e così procedere a un'edizione critica opera dopo opera. Man mano che le ricerche dei diderotisti avanzavano, registravano numerosi riflessi degli usi storiografici e di quelle manipolazioni ideologiche – di cui sopra si è detto – nelle traduzioni e nella resa dei manoscritti con varie interpolazioni e censure, operate sulle edizioni postume, nonché cattive e/o parziali traduzioni che danneggiava-

vano i testi e di conseguenza la comprensione del pensiero del filosofo di Langres. Non era solo una questione linguistica e stilistica. Si trattava pertanto di non scoraggiarsi di fronte ad una necessaria operazione sostanziale, per restituire alle opere diderotiane il loro significato, fuggendo tutte le manipolazioni e le tante incursioni postume. L'impresa davvero ardua è stata portata a termine nel suo obiettivo. A questo ponderoso volume ha collaborato in *magna pars* V. Sperotto che ha tradotto, introdotto e curato 13 testi, ma hanno dato un contributo Matteo Marcheschi e anche Eleonora Alfano curatrice di due traduzioni.

I lettori possono così disporre in questo primo ed elegante volume di 27 testi complessivi tra opere filosofiche e romanzi per un totale di circa 3200 pagine comprensive delle nuove traduzioni, introduzioni e ben approfonditi apparati di note e di commenti. Il lavoro si distingue perché finalmente è possibile leggere le opere inedite e molte postume, di cui si specifica non a caso l'anno della prima pubblicazione. Tutte le opere filosofiche, anche quelle postume e di recente scoperta e comunque inedite in italiano, tranne qualche scritto giovanile minore, sono state tradotte, introdotte e commentate. A ciò si aggiunga che i curatori delle traduzioni all'occorrenza riportano anche le espressioni cosiddette «intraducibili» e quelle caratteristiche di determinati *milieux*, operazione linguistico-semiotica che è risultata non di poco conto.

Nel volume sono poi presenti pregevoli e fondamentali tavole e un apparato iconografico utilissimo, nonché ritratti finora poco noti del filosofo. Le opere sono tutte corredate del testo a fronte, che proviene spesso dalla collezione diretta da Herbert Dieckmann Jacques Proust, Jean Varloot edita da Hermann di Parigi. In alcuni casi invece - come spiegano nelle *Note introduttive* i curatori - diverse motivazioni filologiche hanno indotto a preferire testi, come quelli messi a punto nell'edizione critica curata da Michel Delon e Barbara De Negroni (Gallimard 2010). Infatti, la scelta è caduta anche su edizioni, come quella realizzata dalla De Negroni basata sulla copia di Nageon e integrata con rinvii al testo di Helvétius a piè di pagina. Altro elemento degno di nota è la presenza di alcune opere non tradotte ancora in italiano, ed è apprezzabile che per le altre i curatori abbiano ritenuto opportuno procedere a collazionare la loro traduzione con quelle già esistenti, apprezzabili e circolanti, come quella di Dino Carpanetto e Luciano Guerci del *Saggio sui regni di Claudio e Nerone* [Sellerio 1987]. Altre traduzioni invece sono solo menzionate, proprio per indicarne le sviste e gli errori. Non è possibile poi passare sotto silenzio quelli che Quintili ha definito i veri 'scoop' di questa nuova cornice editoriale: come le

Osservazioni su Hemsterhuis, testo messo a punto e tradotto sulla base della versione di Gerhardt Stenger, che con generosità ha donato al direttore dei lavori il testo a fronte. Inoltre, nella silloge dei testi è presente - come scrive ancora Quintili «Il testamento spirituale di Diderot» (p. 1085), ossia, *Elementi di fisiologia*, opera tradotta sulla versione curata proprio da Quintili nel 2004.

Il saggio introduttivo, opera di Paolo Quintili (pp. I-XXIX) e Valentina Sperotto (pp. XXX-LXIV) è un'interessante chiave di lettura per addentarsi nell'universo Diderot. Le idee su cui si insiste sono quelle espresse esplicitamente e anche sottotraccia, perché si richiama l'attenzione del lettore sull'importanza della tessitura del discorso. I nessi intratestuali e intertestuali sono i collanti, infatti, del discorso diderotiano, che ben colgono i curatori, richiamando costantemente il lettore sui collegamenti con altre opere e con le reminiscenze classiche greche o latine, disseminate in tutta la produzione del filosofo. Insomma, sembra chiaro che lo stile e la lingua dell'autore siano sempre letti in rapporto al contesto storico e alla personalità del soggetto. Il binomio conoscenza-comunicazione è fondamentale, non può esistere una lettura critica o pseudo tale che prescindendo dall'una o dall'altra. Il discorso di Diderot è quello di un uomo-filosofo-scrittore, che fin dal 1746 subì una dura censura e la pena del carcere. Tale evento può e dev'essere imprescindibile, allorché si studiano le opere diderotiane. Ecco perché Quintili e la Sperotto seguono con acribia la lenta evoluzione del materialismo diderotiano, del suo libertinismo, perché la lettura unitaria e cronologica consenta la possibilità di incrociare vita/opere e anche di leggere retrospettivamente la produzione. Così solo si mette a fuoco il grande dialogo della maturità semi-clandestina del filosofo di Langres. Quintili inoltre richiama sul costitutivo rapporto anima-corpo e sul conflitto tra teoria e pratica, come fulcri del materialismo vitalistico eterodosso di Diderot e ricostruisce la genesi di un pensiero critico e la sua posizione singolare nel panorama europeo. Fondamentale il passaggio seguente, che spiega fin dall'*Introduzione* come entrare in contatto con l'opera diderotiana, ma anche come uscirne, consapevoli del ruolo e della portata del materialismo di Diderot nello sviluppo di un ideale critico della conoscenza e di un modo innovativo di pensare e di esperire.

Il pensiero critico di Diderot si presenta così, in quanto riflessione sulla e nella complessità dell'esperienza in generale, come fondatore di una nuova figura storica della filosofia. È nell'individualità naturale [...] il soggetto pensante-agente-senziente [...] ricostruttore e giudice di sé stesso (Quintili, p. XIV).

La «leggenda del satiro fumante di un materialismo inebriato» (d'Aurevilly) e la lettura di Diderot da parte

di Rosenkranz sono passaggi stimolanti, che colgono ulteriori aspetti che Quintili confessa di aver scelto di seguire nella lettura e nella traduzione dell'opera filosofica diderotiana. 'L'unità molteplice' con cui si confronta la soggettività libera sembra il messaggio forte voluto da Quintili per il lettore contemporaneo. Le analogie e le metafore come quelle del sapere, del cosmo e dell'uomo sono l'oggetto invece dell'analisi nella seconda parte dell'*Introduzione* di V. Sperotto. L'analisi delle allegorie e la metaforologia sono utili alla curatrice per mettere a fuoco l'emergere dell'io, l'individualità materiale e soprattutto il dinamismo dello stile. Il filo conduttore di un nucleo sistematico unitario è stato ricostruito per far emergere le implicazioni teoriche nei testi meno noti ed offrire così un punto di vista unitario per la lettura. Metafore come la *tela di ragno*, *l'albero della conoscenza*, *il clavicembalo sensibile* si presentano come fulcro costitutivo di uno stile forte e preciso. La Sperotto ci dice nettamente che la scrittura in Diderot non è mai un mero ornamento.

I curatori, infatti, non lasciano ambiguità, tirando fuori Diderot dall'ambito della filosofia speculativa e degli astrattismi metafisici. Sembra più chiaro che mai, alla luce di quest'analisi, quanto andrebbero riviste le posizioni di chi ha scorto contraddizioni nell'opera diderotiana tra l'idealista e il materialista. Il messaggio di Paolo Quintili e di Valentina Sperotto si inserisce perfettamente oggi in un clima in cui nelle accademie e fuori si ripete spesso di un «rinascendo bisogno di Illuminismo», così come di «necessario Illuminismo». I due studiosi infatti dimostrano che tra gli 'uomini dei Lumi' detiene una piena legittimità Diderot, il quale è alla stregua di altri suoi contemporanei. Il secondo messaggio implicito è che il tempo delle manipolazioni storiografiche dovrebbe dirsi terminato e che Diderot come altri scrittori vanno studiati per il loro significato reale, non dimenticando mai di contestualizzare.

Al destino di oblio e di mistificazione fatto da manipolazioni e torsioni semantiche – come detto fin dall'inizio - da alcuni anni si sta rimediando con una nuova fase ermeneutica di studi. Eppure, proprio di recente ancora si è scritto di Diderot nei termini utilizzati da certa storiografia post-bellica, come del disorganico, dell'entusiasta inebriato, dell'ateo o del libertino, facendo circolare idee e categorie, volte a demolirne e stravolgerne il vero portato concettuale. Oppure si leggono pagine sul filosofo divenuto nel mondo l'alfiere e l'erede del monismo spinoziano, o il padre dei diritti umani, limitandone però l'analisi a pochi scritti. Queste strade sono anch'esse riflessi di manipolazioni e ripropongono errori inveterati, perché lontane dal solco filologico dell'approccio diretto e critico alle fonti. Le fonti invece sono la

bussola dell'équipe di storici e filosofi diretta per questo lavoro da Quintili, che da diversi anni si dedica alla cura del secondo volume delle *Opere estetiche e politiche* del filosofo francese.

Giuseppina D'Antuono
Università di Roma Tor Vergata